

Partirà a Pasqua per produrre antimalarici a basso costo. Un imprenditore italiano punta sulla Somalia per uscire dalla logica delle multinazionali

di Cecilia Tosi



Stefano Napoleoni

LA CURA DI MOGADISCIO



Una ragazza somala indossa i colori della bandiera nazionale

È la crisi umanitaria più grave del mondo. In Somalia, secondo un rappresentante dell'agenzia per i rifugiati dell'Onu, violenza e disperazione hanno superato i livelli del Darfur. Eppure il Consiglio di sicurezza delle Nazioni unite, incalzato da africani ed europei, rimanda la decisione di inviare truppe di peace-keeping mentre i soldati etiopi, che col pretesto di difendere il governo provvisorio hanno invaso il Paese, non accennano ad andarsene. Solo pochi giorni fa, domenica 18 febbraio, il presidente Abdullahi Yusuf è scampato a un attacco contro la sua residenza ufficiale, mentre negli ultimi mesi un milione di persone sono state costrette a lasciare le loro case. Nessuno vuole stare a

Mogadiscio, nessuno tranne Stefano Napoleoni, che tra qualche settimana volerà in Somalia per rimettere in piedi la sua attività imprenditoriale e produrre farmaci *no logo*, a basso prezzo e destinati agli africani. Napoleoni ha scelto il Corno d'Africa nel 2002 per liberarsi dalla logica delle multinazionali che, dice lui, «continuano a macinare plusvalenze altissime, a bloccare il mercato per gonfiare gli utili». Due anni fa la guerra civile l'ha costretto ad andarsene, ma oggi è pronto a tornare.

Perché ha pensato di aprire un'azienda farmaceutica a Mogadiscio?

Ho sempre lavorato in questo settore e da impiegato in una multinazionale mi sono accorto di quanto lo strapotere dei cartelli danneggia

questo mercato. Avevo un amico che lavorava in Somalia e mi è venuta l'idea di produrre farmaci laggiù, nell'unico Paese che, essendo privo di un apparato statale, non poteva finire in preda delle multinazionali. Ai cartelli mancava un interlocutore per firmare i loro accordi. **Cosa hanno di diverso i suoi prodotti rispetto a quelli che circolano già in Africa?** Sotto il Sahara si possono acquistare farmaci di due tipi:

Per vendere farmaci etici basta "accontentarsi" di utili del 30 per cento

o quelli prodotti dalle multinazionali, che lucrano sui pazienti vendendo confezioni di antibiotici da 10 euro a terapia, cifre inaffrontabili per la popolazione, o quelli taroccati del mercato nero, che arrivano da fabbriche abusive pakistane o indiane e contengono solo il 30 per cento del principio attivo. Noi, invece, miriamo a utili del 20 o 30 per cento, non ai guadagni esorbitanti che fanno le multinazionali, trincerandosi dietro la scusa della ricerca. Una confezione di amoxicillina che le grandi compagnie fanno pagare 4-5 dollari possiamo venderla al grossista per 70 centesimi. Per produrre farmaci "etici" le materie prime le compriamo da aziende italiane che ne certificano la qualità e la provenienza. Per dare trasparenza



al progetto abbiamo costituito una società di diritto italiano, Tetrpharma spa, ma abbiamo assunto anche personale somalo, perchè crediamo in un nuovo modo di fare impresa in Africa, senza speculare sulla mano d'opera a basso costo ed esportando quanto di più prezioso abbiamo noi italiani, "know-how" e capacità di integrazione.

Qual è stato il primo impatto con Mogadiscio, sei anni fa?

Non posso dire che tutto fosse tranquillo. A Mogadiscio l'anarchia era regolata da un sistema di potere che si spartiva i quartieri e garantiva una relativa sicurezza, se si trattava con le persone giuste. Ovviamente molti di questi personaggi erano di dubbia fama, quelli che vengono definiti signori della guerra, ma non tutti. La città,

Creare sviluppo in Africa è nel nostro interesse

pur in perenne crisi di identità, ospitava un fervido microcommercio e giravano moltissimi oggetti tecnologici provenienti da Dubai.

Ed è stato possibile avviare una produzione?

Sì, grazie al lavoro di professionisti italiani e somali nel 2004 avevamo avviato nove lotti di produzione, ma il problema è stata la distribuzione, soprattutto perchè i commercianti preferivano vendere farmaci taroccati, che costano meno. Così ci siamo dovuti fermare.

È cambiato qualcosa con l'in-

sedimento del governo transitorio nel 2006?

All'inizio le cose sono peggiorate, perchè si è riaperta la guerra civile. La nuova istituzione aveva assoldato numerosi signori della guerra, che ragionavano sulla base di logiche tribali, ma adesso molti sono stati estromessi e la maggior parte dei ministri sono in gamba, soprattutto il premier Nur "Adde" Hassan Hussein. Certo, Mogadiscio è ancora pericolosa e non si può girare senza guardie del corpo. E finché le truppe etiopiche rimarranno a difendere il governo la popolazione non lo accetterà completamente. Ma adesso il premier ha aperto nuovi negoziati, anche con le Corti islamiche, e io mi sento ottimista. Soprattutto sono grato alla viceministra italiana Patrizia Sentinelli, che si è impegnata in prima persona, dopo quindici anni in cui i somali sono stati abbandonati dal nostro Paese. La Sentinelli nel 2007 è tornata a Mogadiscio e ha lavorato con tutte le sue forze perchè i meccanismi della cooperazione internazionale favorissero il ritorno alla normalità.

Adesso cosa ha intenzione di fare per la sua attività?

Abbiamo già fatto qualcosa, stringendo accordi con società di distribuzione in Kenya, Mali, Togo e Angola, che sono in attesa dei nostri prodotti. Vorremmo produrre farmaci di buona qualità in Africa per l'Africa, per generare sviluppo e occupazione e innescare quel meccanismo virtuoso che tutti gli imprenditori italiani dovrebbero perseguire. Perchè lo sviluppo di questi Paesi crea anche un nuovo mercato.

Quali farmaci produrrete?

Principalmente antimalarici e antibiotici, perchè la mala-

ria è una piaga molto diffusa in Somalia e nei Paesi vicini e noi possiamo produrre compresse a base di artemisinina (in associazione a un antimalarico classico secondo i protocolli dell'Organizzazione mondiale della sanità), che è un prodotto vegetale e dunque non soggetto a brevetto. È un principio attivo che dà grandi risultati, così come dimostrano i test condotti dall'Oms. Le confezioni da 36 compresse, sufficienti per una terapia completa, costeranno 3,70 dollari, contro i 30 e passa euro che spende chi fa la profilassi con i farmaci tradizionali. Oltre agli antimalarici abbiamo in progetto di produrre antibiotici e antidolorifici, prodotti semplici ma richiestissimi.

Quando cominciate?

Partirò per la Somalia subito dopo Pasqua, per riaprire i laboratori e produrre al più presto 30.000 terapie antimalariche. I miei soci, le persone che partecipano a questa avventura, sono 15. Li ho cercati tra le persone più fidate: Marco Foldes (direttore marketing) e Leonardo Zigliani (responsabile tecnico) sono miei compagni di liceo, Salvatore Tedesco è un chimico di grande esperienza, Marco Frau e Lenny Verdone sono imprenditori che, come me, credono in questo progetto. Poi sono entrati nella società anche tre somali che lavorano nell'azienda. Io sono un idealista ma ho imparato a essere pragmatico e penso che dare lavoro e sviluppo ai somali possa servire sia a loro che a noi. E andare contro le logiche oligopolistiche delle multinazionali è un'ambizione che non voglio abbandonare. A costo di andare «in direzione ostinata e contraria», come diceva Fabrizio De Andrè. ■